

Sinodalità e primato nel pontificato di papa Francesco

Massimo Faggioli

Villanova University, USA

Abstract Pope Francis has undoubtedly not only received into the papal magisterium, but also made the recovery of ecclesial synodality as an evolution of the ecclesiology of Vatican II a central part of the agenda of his pontificate. At the same time, this recovery of synodality goes together, in the theology and practice of government of Pope Francis, with a notion and exercise of a strong papal primacy, and occurs in a moment of redefinition, in practice, of the criteria of the unity of Catholicism as global Catholicism, in a communion of churches that are increasingly different from each other. The relationship between synodality and primacy, as it unfolded in the first eleven years of Francis' pontificate, leaves many questions open on the outcomes of the 'synodal process' (2021-24) in the medium and long term, as well as on the forms that the exercise of the papal primacy will assume.

Keywords Ecclesiology. Papal primacy. Synodality. Synod of Bishops. Vatican II.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il Sinodo (dei Vescovi) e la sinodalità in Francesco. – 3 Primato papale in Francesco. – 4 Quale rapporto tra sinodalità e primato. – 4.1 Alla ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale. – 4.2 Il Sinodo, la sinodalità, e il Vaticano nella chiesa cattolica globale. – 4.3 Sinodalità e primato del vescovo di Roma nella chiesa cattolica globale de-occidentalizzata. – 4.4 Sinodalità, primato, e orizzonte post-istituzionale. – 4.5 Continuità e mutamento nell'esercizio del primato papale. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-07-22
Accepted 2024-08-30
Published 2024-10-24

Open access

© 2024 Faggioli | © 4.0



Citation Faggioli, M. (2024). "Sinodalità e primato nel pontificato di papa Francesco". *JoMaCC*, 3(2), 401-418.

1 Introduzione

L'ecclesiologia fu il tema principale del concilio Vaticano II, sotteso alla preparazione, ai dibattiti nelle commissioni e in aula, e ai documenti finali. La questione dell'interpretazione del messaggio conciliare sulla forma e il modo di essere chiesa è stata e rimane al centro del magistero e della teologia nel periodo post-conciliare. Da Paolo VI fino a Benedetto XVI, con diversi accenti, tanto la politica dottrinale quanto gli stili di governo dei papi si erano articolati su una serie di binomi - primato e collegialità episcopale; centro e periferia; clero e laicato - che sviluppavano il testo e l'evento conciliari, come anche ne limitavano le traiettorie di riforma. Nello stesso tempo, specialmente a partire dai primi anni Novanta, la teologia cattolica aveva iniziato, specialmente in Europa, a riflettere sulla questione della sinodalità della chiesa, anche come frutto del dialogo con la teologia di altre tradizioni cristiane e delle Chiese ortodosse orientali in particolare, in un modo che cambiava in parte, rispetto ai termini del dibattito conciliare, le caratteristiche di ogni termine di quei binomi e quindi anche i rapporti tra di essi.¹

Una nuova fase della recezione conciliare inizia col pontificato di Francesco, che avviene nel 2013 durante il cinquantesimo anniversario della celebrazione del concilio, e alla quale dà un impulso che beneficia della sua provenienza dall'America Latina, dove la recezione del Vaticano II assume caratteristiche uniche e più innovative, rispetto ad altri continenti, per quanto concerne la prassi del rapporto tra vescovo e popolo. L'interpretazione del Vaticano II da parte di Francesco si esplica, dal punto di vista dell'ecclesiologia, come atto di recezione papale del concilio nel contesto di una recezione globale e post-europea dell'evento e dei documenti, con un maggior protagonismo delle Chiese locali rispetto alle direttive del centro. Quanto alla sinodalità, il pontificato di Francesco ha recepito, in modo diretto e protratto nel tempo, tanto nel magistero quanto negli atti di governo, il tema della sinodalità - una visione di chiesa che era presente implicitamente nei testi e nella *mens* del concilio, ma definita da un termine che è assente in quanto tale dal vocabolario del Vaticano II. In quel contesto, i riferimenti alle istituzioni sinodali (tanto a livello universale che regionale e locale) articolavano più un aspetto della 'collegialità episcopale' tra vescovi e vescovo di Roma che una 'sinodalità ecclesiale' nel senso della partecipazione di tutto il popolo di Dio al governo della chiesa.

Questo articolo si propone di riflettere sul rapporto, nel pontificato di Francesco, tra primato e sinodalità, tenendo presente i rischi che derivano dall'inquadrare un soggetto in movimento, ovvero un

¹ Fantappiè, *Metamorfosi della sinodalità*; Battocchio, Noceti, *Chiesa e sinodalità*.

pontificato non ancora concluso, tanto più alla vigilia della celebrazione della seconda assemblea del Sinodo sulla sinodalità (2-27 ottobre 2024) e quindi all'oscuro di quello che il periodo post-sinodale potrebbe portare.

2 Il Sinodo (dei Vescovi) e la sinodalità in Francesco

Nell'esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium* (2013), che significativamente prendeva le mosse dall'assemblea del Sinodo dei Vescovi del 2012 sull'evangelizzazione, vi era già, in nuce, una visione nuova della sinodalità nel magistero papale. Le asserzioni sul ruolo del popolo nella chiesa e i riferimenti a *Lumen gentium* paragrafo 12 e all'infalibilità del popolo *in credendo* aprivano alla sinodalità e a un nuovo ruolo del Sinodo dei Vescovi. La sola menzione esplicita del termine sinodalità si trovava in un passaggio sul dialogo ecumenico:

Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. (*Evangelii gaudium*, 246)

La scelta di fare del suo primo documento programmatico un'esortazione post-sinodale (di una assemblea del Sinodo convocata e celebrata dal suo predecessore Benedetto XVI) e non un'enciclica, e la sollecita convocazione di un'assemblea su un tema sensibile, come famiglia e matrimonio, rivelavano la centralità della questione sinodale per un papa che come vescovo di Buenos Aires era salito alla ribalta della chiesa globale durante la decima assemblea generale ordinaria sul ruolo del vescovo (30 settembre-27 ottobre 2001).²

Papa Francesco poneva il tema della sinodalità esplicitamente e programmaticamente a partire dalla seconda sessione della XIV Assemblea del Sinodo dei Vescovi su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» (2014-15), col suo discorso del 17 ottobre 2015 che celebrava il cinquantesimo anniversario dell'istituzione da parte di Paolo VI del Sinodo dei Vescovi, all'inizio della quarta sessione del Vaticano II col motu proprio *Apostolica sollicitudo* (15 settembre 1965). Il discorso dell'ottobre 2015 proponeva una prospettiva di riforma ecclesiologicala in un contesto di continuità istituzionale. Da una parte, Francesco affermava che «il cammino della 'sinodalità' è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»; dall'altra parte, confermava il

² Faggioli, *The Liminal Papacy of Pope Francis*, 111-12.

ruolo centrale del Sinodo dei Vescovi come «il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa», e con un ruolo unico del papato:

infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa».

Non solo il ruolo del primato papale, come delineato e interpretato da Francesco, confermava l'equilibrio stabilito da Paolo VI nel 1965 - in un documento che era allo stesso tempo di recezione e di rigetto, ovvero una recezione selettiva, dei *desiderata* dei padri conciliari.³ Anche il ruolo del Sinodo - ancora sempre citato come Sinodo dei Vescovi - era confermato nell'impianto istituzionale dentro il quale la sinodalità doveva svilupparsi.

Questa visione rassicurante della sinodalità, in programmatica e dinamica continuità col dettato conciliare e con la sua recezione da parte di Paolo VI, veniva offerta ai padri sinodali da Francesco nell'ottobre 2015, ovvero nel bel mezzo di una fase turbolenta nella storia dei Sinodi dei Vescovi, con discussioni molto accese e lettere aperte di critica al papa pubblicate da gruppi di cardinali.⁴ Ma si collocava anche in un contesto di 'politica sinodale' da parte di Francesco che presentava significativi elementi di novità rispetto ai pontificati precedenti: la convocazione di una assemblea del Sinodo in due sessioni, su uno stesso tema (la famiglia nel 2014-15; la sinodalità nel 2023-24); una modifica nella preparazione delle assemblee dei Sinodi tesa a estendere la fase della consultazione del popolo di Dio nelle Chiese locali; una serie di interventi legislativi di modifica della struttura delle assemblee del Sinodo e del valore giuridico dei loro rapporti finali (la costituzione apostolica *Episcopalis Communio* del 15 settembre 2018 e la *Istruzione sulla celebrazione delle assemblee sinodali e sull'attività della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi* pubblicata dall'ufficio del Sinodo in Roma, a firma del Segretario generale, cardinale Lorenzo Baldisseri, il primo ottobre 2018).⁵

Fin dall'inizio del pontificato, l'investimento di Francesco nella sinodalità si è espresso in atti di riforma, ma largamente a norme

³ Cf. Faggioli, *Il vescovo e il concilio*, specialmente pp. 389-438.

⁴ See Ivreigh, *Wounded Shepherd*, 251-74.

⁵ Cf. Faggioli, *The Synod of Bishops since Vatican II*. Si veda anche il documento della Commissione Teologica Internazionale (organo legato al Dicastero per la Dottrina della Fede), *La sinodalità nella vita*.

invariate: durante la celebrazione delle assemblee, Francesco ha partecipato al Sinodo in forme visibilmente diverse dai predecessori, lasciando spazio e incoraggiando la libera discussione, anche apertamente critica del magistero papale (compreso del papa regnante) tra i membri. Il lancio da parte di papa Francesco del 'processo sinodale' nel 2021, finalizzato alla celebrazione di due assemblee in Vaticano nell'ottobre 2023 e ottobre 2024, ha visto un'evoluzione da parte dello stesso papa dell'applicazione della sinodalità sull'istituzione del Sinodo dei Vescovi, nel senso di un cambiamento delle norme: la nomina di un nuovo tipo di membri che ha portato alla partecipazione ampia e non simbolica (anche se ancora minoritaria) di non vescovi (clero, laici e donne) aventi diritto di voto; una modalità di discussione improntata alla conversazione spirituale invece che a un dibattito di tipo parlamentare; un'incertezza terminologica, negli stessi documenti ufficiali, tra 'Sinodo dei Vescovi' e 'Sinodo' (con i vescovi, ma non più 'dei' vescovi) - sintomo di una dialettica interna agli stessi vertici vaticani, tra Segreteria del Sinodo e Curia Romana, sul futuro dell'istituzione creata da Paolo VI nel 1965.

Rimane da vedere quali saranno gli effetti della sinodalità sul rapporto tra Roma e Chiese locali, specialmente per la gestione da parte vaticana delle iniziative, proposte e richieste provenienti dalle conferenze episcopali nazionali e continentali. Uno dei fattori da considerare è, infatti, la recezione della spinta di papa Francesco per una riforma sinodale: l'opposizione o l'abulia contro la sinodalità espressa in varie forme da episcopati importanti (come quello degli Stati Uniti); le impazienze di alcune esperienze sinodali locali verso il controllo del centro romano sull'agenda e le loro conclusioni (come in Germania e in Australia); le forme più silenziose di resistenza provenienti da Chiese (come in Africa e in Asia) ancora a forte impronta clericale e senza una storia di partecipazione del laicato organizzato allo sviluppo di una cultura di governo ecclesiale più partecipativa, e allo stesso tempo all'avanguardia per quanto riguarda il ruolo centrale che la Chiesa cattolica attribuisce ai catechisti laici.

3 Primato papale in Francesco

Francesco ha esercitato il primato papale in modo forte, per avviare un 'discernimento' ecclesiale sulla riforma sinodale al livello centrale, ma anche per estendere la conversione sinodale a tutta la chiesa universale. Nelle diverse Chiese locali, situazioni diverse a livello nazionale e continentale quanto alla recezione del Vaticano II hanno importanti conseguenze sulle culture ecclesiastiche ed ecclesiali della sinodalità. In un movimento paradossale di rapporto tra centro e periferia, che peraltro si era già visto nel primo periodo post-conciliare, il papato di Francesco ha spinto le Chiese locali (anche quelle

timorose o recalcitranti) ad assumere una visione più decentrata e meno romanocentrica del governo della chiesa. Allo stesso tempo, le modalità di esercizio del primato, nel governo ordinario della chiesa da parte di Francesco, non sembrano essere state influenzate in modo coerente e continuo da una visione sinodale della chiesa, come per esempio nelle decisioni di centralizzazione romana a sfavore dell'autonomia episcopale in ordine al riconoscimento delle forme della vita consacrata diocesana e dell'autogoverno dei nuovi movimenti laicali.

Nella sua prima esortazione apostolica, *Evangelii gaudium* (2013), Francesco menzionava il ruolo di Pietro solo una volta. Invece di citare il paradigmatico brano del Vangelo secondo Matteo 16,18, Francesco citava le parole di Pietro negli Atti degli Apostoli nell'episodio della guarigione di un mendicante storpio da parte di Pietro:

a partire dal riconoscimento della sua povertà e con il desiderio di impegnarsi maggiormente, potrà sempre donare Gesù Cristo, dicendo come Pietro: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do». (At 3,6)

Questo è uno dei numerosi esempi contenuti nel primo documento programmatico di Francesco che mostrano la particolare visione di Francesco del primato papale, in particolare il legame tra la sua interpretazione del ruolo di successore di Pietro e l'enfasi sull'ideale di una Chiesa povera e per i poveri (*Evangelii gaudium*, 151).

Francesco si è rivelato un legislatore prolifico, e il pontificato ha prodotto una serie di riforme istituzionali da cui traspare una concezione del rapporto tra sinodalità e primato in cui il potere del papa agisce come motore della sinodalità, però senza che essa modifichi le forme di esercizio del primato in ambiti che non toccano il processo sinodale e il Sinodo dei Vescovi.

L'atto più importante di riforma istituzionale è la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (2022) di riforma della Curia Romana che, frutto di nove anni di lavoro, tocca diversi punti sensibili rispetto alla sinodalità: cerca di aprire il centro del governo universale alla dimensione sinodale (per esempio, con la nomina di laici a posizioni apicali nei dicasteri vaticani), ma nel ridisegnare i rapporti interni alla Curia centralizza il governo sul papa. *Praedicate Evangelium* non menziona mai il Consiglio dei cardinali, un organismo nuovo, creato da Francesco nell'aprile 2013, esattamente quattro settimane dopo la sua elezione, che tenne la sua prima riunione il primo ottobre 2013 e che si è riunito col papa ogni due mesi (in sessioni di due giorni ognuna) a partire da allora. La decisione di non includere questo 'consiglio di gabinetto' nella nuova costituzione apostolica potrebbe rassicurare la vecchia guardia del Vaticano sul fatto che il papa ha attuato una riforma, non una rivoluzione, e potrebbe risiedere nella volontà di non 'curializzare' il C9.

D'altro canto, creare un ruolo permanente per questo consiglio di cardinali, nominati dal papa con criterio di rappresentazione delle diverse aree continentali della chiesa globale, e che lo aiuti a governare la Chiesa e la Curia, sarebbe stato un cambiamento più innovativo rispetto alla struttura di dicasteri e congregazioni permanenti direttamente dipendenti dal pontefice – ancora molto simile a quella creata da Sisto V nel 1588. Sarebbe stato anche un modo per recepire una delle richieste avanzate da molti padri conciliari durante il Vaticano II. Nel corso del pontificato, dopo i primi anni dalla sua creazione nel 2013, il C9 ha perso rilevanza, è stato privato di nomine di cardinali di peso, e ha sofferto del parallelismo con la Segreteria centrale del Sinodo dei Vescovi. Con *Praedicate Evangelium*, Francesco ha dato ai suoi successori ancora più libertà del solito di decidere se continuare o meno ad avere il Consiglio dei cardinali. Resta da vedere cosa accadrà a questo consiglio dei cardinali dopo la fine del pontificato di Francesco. Non solo la traiettoria seguita dal C9, ma anche il suo impianto iniziale mostra come Francesco ne abbia interpretato la funzione come una sorta di *synodos endemousa* delle Chiese orientali di cui parlarono i padri conciliari: più una istituzione della collegialità episcopale a servizio del primato papale, che una istituzione della sinodalità ecclesiale post-conciliare.⁶

Storicamente il rapporto tra il papa, i cardinali e la Curia ha assunto forme molto diverse nel secondo millennio. Sono estensioni del primato papale sia la Curia Romana nell'epoca moderna sia il Sinodo dei vescovi in età contemporanea. A oggi non è ancora chiaro come l'attuazione della riforma della Curia Romana da parte di papa Francesco potrebbe cambiare il rapporto tra la Curia e il Sinodo dei vescovi, che la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* ora chiama semplicemente 'il Sinodo'. Lo stesso articolo 33 menziona in modo quasi rituale la necessità di cooperazione tra la Curia Romana e la Segreteria Generale del Sinodo: entrambi devono collaborare con il papa, ma non ci sono specificazioni sui rapporti tra i due. Questo deve essere visto nel contesto del 'processo sinodale' 2021-24, in cui, per esempio, è stato dato alla Segreteria di Stato il compito di mediare con un caso particolarmente difficile di attuazione della sinodalità, quello della 'Synodale Weg' della Chiesa cattolica in Germania.

Allo stesso modo, in *Praedicate Evangelium* c'è solo un passaggio molto breve (art. 35, non molto diverso da *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II) sui concistori – incontro di tutti i cardinali convocati dal papa per discutere questioni particolarmente importanti (vedi *Codice di Diritto Canonico* del 1983, can. 353). Alla brevità di questo passaggio corrisponde una politica concistoriale da parte di Francesco, che ha convocato il concistoro straordinario di tutti i cardinali del

⁶ Cf. Faggioli, *Il vescovo e il concilio*, 354-5. Cf. anche Eterović, *Il Sinodo dei Vescovi*.

mondo soltanto due volte in undici anni, il 20-21 febbraio 2014 sul tema della famiglia, e il 29-30 agosto 2022, ovvero dopo e non prima della pubblicazione di *Praedicate Evangelium* su cui quindi il concistoro non è stato ascoltato.⁷ Con papa Francesco il concistoro straordinario non ha avuto la funzione di discussione e consiglio al papa che ci si poteva attendere all'inizio di un pontificato all'insegna della sinodalità. Analogo interrogativo sorge anche sul rapporto tra le riunioni di tutti i prefetti della Curia e la frequenza di tali riunioni, che ora, secondo l'articolo 34, sono convocate e coordinate dalla Segreteria di Stato d'intesa con il papa - una Segreteria di Stato peraltro depotenziata da Francesco quanto a capacità di influire sul governo ordinario del papa. Un caso problematico è lo spostamento della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori (PCPM), inserito all'interno del Dicastero per la Dottrina della Fede (DDF), per il rischio di un dualismo tra il presidente della PCPM e il prefetto del DDF (al momento, entrambi cardinali) e incongruenze col nuovo Libro VI del Codice di Diritto Canonico.⁸

Praedicate Evangelium ha avviato una riforma della Curia Romana per modellare la Curia secondo l'ecclesiologia del Vaticano II e riflettendo una Chiesa più pastorale, meno italiana e meno europea - che peraltro era tra gli intenti dichiarati anche delle riforme di Paolo VI nel 1967 (*Regimini Ecclesiae universae*) e di Giovanni Paolo II nel 1988 (*Pastor bonus*). D'altro canto, racchiude tutte le incertezze della teologia cattolica riguardo alle istituzioni, che ancora cerca di trovare un equilibrio tra l'*urbs* (Roma) e l'*orbis* (la Chiesa nel mondo), il primato papale e l'episcopato, il burocratico e il carismatico.⁹ Riflette anche il rapporto difficile, se non l'alienazione, nella Chiesa cattolica tra teologia, magistero e diritto canonico, e alcune incertezze di papa Francesco come legislatore.¹⁰

Allo stesso tempo, Francesco non ha esitato a esercitare un ruolo primaziale di giudice straordinario e inappellabile in alcuni casi eccellenti, ricoprendo con i suoi interventi pubblici di natura mediatica e pastorale una funzione parallela a quella esercitata dal sistema

⁷ Giovanni Paolo II (1978-2005) convocò sei concistori straordinari (5-9 novembre 1979; 23-26 novembre 1982; 21-23 novembre 1985; 4-6 aprile 1991; 13-14 giugno 1994; 21-23 maggio 2001). Quello del 1985 fu finalizzato alla discussione del progetto di riforma della Curia Romana (vedi costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 1988).

⁸ Cf. Aumenta, Interlandi, *La Curia Romana secondo "Praedicate evangelium"*; Faggioli, *The Apostolic Constitution*.

⁹ Cf. Faggioli, Froehle, *Global Catholicism*, 5-13, 127-82.

¹⁰ Cf. Boni, *La recente attività normativa ecclesiale*. Papa Francesco ha fatto ricorso ai motu proprio in misura molto più ampia (in media sei all'anno) rispetto agli immediati predecessori Giovanni Paolo II (uno all'anno) e Benedetto XVI (due all'anno). Per altri contributi di Boni, una lista aggiornata in <https://statoechiese.it/autor/i/boni-geraldina>.

giudiziario dello Stato Città del Vaticano in suo nome, come capo di Stato della Città del Vaticano (per esempio, nel processo al cardinale Angelo Becciu, ex Sostituto della Segreteria di Stato). In questo senso, la nuova *Legge fondamentale per lo Stato Città del Vaticano* del 13 maggio 2023, che sostituisce quella del 26 novembre 2000, si apre con un preambolo che lega primato petrino e forme di quello che rimane del potere temporale del papa: «Chiamato a esercitare in forza del *munus petrino* poteri sovrani anche sullo Stato della Città del Vaticano». ¹¹ Il problema di come legare nel XXI secolo primato e sovranità costituisce un nodo critico nuovo e aggiuntivo rispetto al compito, accettato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* (1995), di una riforma del papato in senso ecumenico:

ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova. (§ 95)

Una modalità peculiare di esercizio del primato da parte di Francesco è quella attraverso i mass media. Più che attraverso i documenti ufficiali (encicliche, esortazioni apostoliche, lettere), papa Francesco ha preso e mantenuto il centro della scena ecclesiale con un ricorso abbondante alle interviste con mass media generalisti e alle conferenze stampa sul volo papale di ritorno da viaggi all'estero. Questo magistero informale, che predilige la frequenza e l'accessibilità della parola del papa sulla ponderatezza, ha estremizzato alcune caratteristiche della strategia mediatica del predecessore Giovanni Paolo II: si tratta di un primato papale mediatico che dal 2013 è stato magnificato dall'assenza di filtri istituzionali e dalla scomparsa di un entourage papale (a partire dalla mancanza dei ruoli di segretario e di portavoce) a favore di un'autonomizzazione della figura del papa dagli uffici vaticani costruiti nel tempo, istituzioni tanto di controllo quanto di protezione della parola del papa. La frequenza e ampiezza degli interventi del papa a mezzo stampa non ha risentito del processo sinodale, che ha dovuto svolgersi e trattare argomenti che venivano nel medesimo tempo 'risolti' dal papa in interviste o battute fatte filtrare ai mass media. Questi frequenti interventi sono stati amplificati e utilizzati in modo calcolato dai social media, che col pontificato di Francesco sono entrati a far parte in modo diffuso e capillare dell'ecosistema informativo di cui il cattolicesimo fa parte e quindi anche parte del dibattito ecclesiale e delle dinamiche di interazione tra vescovi, cardinali, e il papa.

L'interpretazione e recezione del consenso sinodale da parte del papa ha assunto caratteristiche spiccatamente primaziali, come per

¹¹ Francesco, *Legge fondamentale*, art. 1.

esempio nel caso dell'esortazione apostolica *Querida Amazonia* del 2020 e l'intervista concessa al direttore di *Civiltà Cattolica*, p. Antonio Spadaro SI. In un appunto condiviso col direttore di *Civiltà Cattolica* mesi dopo la conclusione del Sinodo per l'Amazzonia, papa Francesco affermava di non aver ricevuto le proposte di rinnovamento per le forme di ministero nella chiesa perché aveva visto in quel Sinodo (che aveva approvato quelle proposte a larga maggioranza) un dibattito di tipo parlamentare più che un discernimento sinodale.¹² La non-recezione degli orientamenti e dei voti della larga maggioranza del Sinodo per l'Amazzonia del 2019, come anche l'esclusione della discussione delle proposte di riforma della disciplina del ministero (come la possibilità di accesso delle donne al diaconato) dall'agenda dell'assemblea del Sinodo del 2024 sono indice di uno scarto tra le attese suscitate nei primi anni del pontificato e lo svolgimento del programma riformatore di Francesco.¹³

In altri termini, la proclamata, fin dall'inizio, de-sacralizzazione della figura del papa (la rinuncia all'appartamento papale, l'assenza di un portavoce, ecc.) ha inteso avvicinare il primato papale al popolo della chiesa globale e al pubblico mondiale, ma allo stesso tempo ha fatto del papa un *media personality* che presenta novità quanto al rapporto tra primato e sinodalità, ma anche significativa continuità, rispetto ai predecessori, quanto a stile di governo. Per alcuni aspetti, anzi, il pontificato della sinodalità è intervenuto sul modello di governo centrale della chiesa rafforzando ulteriormente il ruolo del papa.

4 Quale rapporto tra sinodalità e primato

Questo complesso rapporto tra sinodalità e primato va compreso nel quadro del momento ecclesiologico particolare che il cattolicesimo sta vivendo. Si tratta di una inversione dei ruoli significativa rispetto anche al primo periodo post-conciliare. Durante il pontificato di Francesco si stagliano all'orizzonte i contorni della sinodalità come novità rispetto ai regimi di concistorialità e collegialità e come una evoluzione del senso di chiesa che inizia tra Vaticano I e Vaticano II, e che oggi si avvia ad assumere forme differenti nelle diverse Chiese locali sempre più assertive della loro identità nel *global Catholicism*. Più incerti paiono essere invece, sul medesimo orizzonte ecclesiale, ecclesiastico ed ecclesiologico, i contorni del primato papale nella chiesa sinodale. Nel pontificato di Francesco si è vista una accelerazione della riflessione sulla sinodalità ecclesiale come orizzonte del terzo millennio che ha coinciso con una minore attenzione ai

¹² Cf. Spadaro, «Il governo di Francesco».

¹³ Per un confronto con il primo periodo del pontificato, si veda *La riforma e le riforme nella Chiesa*, a cura di Antonio Spadaro e Carlos Maria Galli.

meccanismi già esistenti di governo collegiale e concistoriale nella storia della Curia Romana, specialmente nel periodo precedente al secolo XVI. Si pongono qui alcune questioni di rilievo storiografico, che meritano cioè una riflessione sulla storia delle istituzioni del governo della Chiesa cattolica *sinodo durante* e che non possono essere lasciate alla teologia oppure al dibattito giornalistico.

4.1 Alla ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale

Semanticamente, nel vocabolario magisteriale e teologico del cattolicesimo oggi, sinodalità e conciliarità non sono più sinonimi, anzi rappresentano concezioni diverse di governo della chiesa - anche dal punto di vista delle prospettive di genere, essendo la sinodalità inclusiva della partecipazione delle donne in modi che non sono possibili nella conciliarità che limita la partecipazione ai vescovi e ai superiori e abati generali di ordini religiosi maschili (il *Codice di Diritto Canonico* del 1983 can. 339,2 precisa: «Alcuni altri inoltre, che non sono insigniti della dignità episcopale, possono essere chiamati al Concilio Ecumenico dall'autorità suprema della Chiesa, alla quale spetta determinare il loro ruolo nel Concilio»).

Con papa Francesco dal 2013, il Sinodo è diventato un'istituzione sempre più al centro del dibattito ecclesiale e utilizzata anche a sostegno dell'elaborazione del magistero papale. Tuttavia, non è chiaro se e come il Sinodo rimarrà 'dei Vescovi', come fu concepito da Paolo VI nel 1965, espressione della collegialità episcopale, dispositivo del primato papale, oppure se diventerà un'istituzione della sinodalità ecclesiale che dà voce e rappresentanza a tutti i tipi di membri della Chiesa cattolica (donne, laici). La ricerca di un nuovo equilibrio istituzionale deve fare i conti non solo con la visione ecclesiologicala di papa Francesco, ma anche con una pluralità di teorie della sinodalità.¹⁴

Rimangono aperte questioni importanti di equilibrio istituzionale complessivo: il ruolo dell'ufficio del Sinodo a Roma e delle assemblee sinodali rispetto al primato papale e alla Curia romana; la composizione e la frequenza delle assemblee del Sinodo centrale e il suo rapporto con le assemblee sinodali locali, nazionali, e continentali; il loro rapporto con le altre istituzioni della collegialità episcopale (conferenze episcopali, concili plenari). La questione chiave è, in definitiva, se il Sinodo del 2021-24 prelude a una transizione mancata: dalle promesse di una sinodalità di governo della Chiesa (secondo le aspettative suscitate dai primi anni di pontificato) a una sinodalità pastorale e spirituale (secondo una visione più cauta). Molte sono le

¹⁴ Fantappiè ha distinto tra modello funzionale, modello unitario, modello plurale, modello binario (*Metamorfosi della sinodalità*, 54-6).

questioni importanti che si presentano riguardo alle forme istituzionali che la sinodalità assumerà nelle celebrazioni delle assemblee del Sinodo a Roma e ai rapporti tra il Sinodo dei vescovi e le incarnazioni istituzionali della sinodalità nelle Chiese locali, secondo il piano lanciato da papa Francesco per una riforma sinodale della Chiesa. Resta da vedere se il papato (di Francesco o del successore) cambierà in modo significativo la costituzione formale e materiale del Sinodo.

La questione chiave è se il Sinodo rimarrà centrale affinché il papato romano possa raggiungere le periferie, oppure al contrario se il Sinodo, con le assemblee celebrate a Roma, non avrà più una funzione significativa, se e una volta che il cattolicesimo acquisirà globalmente una dimensione più 'sinodale' nel senso di decentralizzata e meno dipendente da Roma per il processo decisionale in tutte le Chiese locali nella comunità cattolica globale.

4.2 Il Sinodo, la sinodalità, e il Vaticano nella chiesa cattolica globale

Il Sinodo sulla sinodalità del 2021-24 ha adottato il metodo del 'colloquio spirituale', cercando di raggiungere ed esprimere il *consensus fidelium*. Questo, e non solo la più diversificata appartenenza dei partecipanti votanti al Sinodo, è diverso dallo stile decisionale dei concili ecumenici/generali e necessita ancora di chiarimenti in termini del rapporto tra *decision making* (la fase in un certo modo istruttoria che conduce alla decisione) e *decision taking* (la presa della decisione da parte di un numero ridotto di membri del processo sinodale, o al di sopra di essi - il papa nella chiesa universale, il vescovo nella chiesa locale). Il Sinodo sulla sinodalità ha, anche se non formalmente sulla carta, il compito di ridefinire nella prassi il rapporto tra primato papale, collegialità episcopale e sinodalità ecclesiale, e tutto questo in un cattolicesimo più globale, vale a dire anche più frammentato e diversificato nelle sue culture di governo della chiesa.

Il cammino della Chiesa cattolica in questo secolo presenta delle differenze importanti rispetto ad altri momenti sinodali nei secoli precedenti: è il tentativo di una conversione sinodale, all'interno di un processo turbolento di globalizzazione del cattolicesimo, in cui il primato papale è spinto ad assumere un ruolo chiave di garanzia della unità e cattolicità della Chiesa - che sono sottoposte a spinte centrifughe dal punto di vista della dottrina, della vita, e del culto. Lo si è visto durante il pontificato di Francesco e soprattutto dopo la pubblicazione, a poche settimane dalla conclusione della prima assemblea del Sinodo dell'ottobre 2023, dalla dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede «Sul significato pastorale delle benedizioni», *Fiducia supplicans* (18 dicembre 2023). Sulla mappa mondiale del cattolicesimo oggi non ci sono soltanto culture molto diverse in

materia di sessualità, genere e diritti LGBTQ, ma anche ecclesiologie vissute disomogenee e tipi di appartenenza alla Chiesa molto diversi.

4.3 Sinodalità e primato del vescovo di Roma nella chiesa cattolica globale de-occidentalizzata

Una nuova pagina nella ridefinizione del primato papale nel cattolicesimo contemporaneo si era aperta col pontificato di Giovanni XXIII, un cattolico italiano con una visione di Roma aperta, in modo diverso rispetto ai predecessori, sul mondo e la chiesa mondiale. Il pontificato di Francesco presenta delle analogie rispetto a quell'evento periodizzante, ma anche delle significative accentuazioni: non solo per l'interpretazione del primato in modi che risentono della sua esperienza e visione spirituale di gesuita, ma per le caratteristiche che il cattolicesimo ha visibilmente assunto nel secolo XXI.

Il cattolicesimo è globale oggi non solo a causa della sua estensione geografica, ma per il suo tentativo di far coesistere culture e teologie cattoliche 'globali in contesti locali', caratterizzati da grande diversità che in alcuni casi coesistono fianco a fianco in modo pacifico, ma in altri casi sono alternative (come nel caso del movimento per il ritorno della liturgia pre-riforma conciliare o 'Messa in latino' specialmente nel cattolicesimo nello spazio anglo-americano). In questo senso, la sinodalità oggi è molto di più del tentativo di dare voce al popolo di Dio: è il tentativo di tenere insieme una cattolicità che deve riarticolare il suo rapporto con le radici storico-culturali - con l'Europa e l'Occidente ma non solo. Non è solo questione in capo alle Chiese locali ma anche al papato stesso: ne è prova l'oscillazione, nel corso di un breve ventennio e tra due pontificati, del titolo di 'Patriarca d'Occidente' che Benedetto XVI nel 2006 aveva fatto cancellare dall'*Annuario Pontificio* e che papa Francesco ha ripristinato nel 2024. La discussione ecclesiale ed ecclesiologica sulla sinodalità ha luogo nel contesto di una oscillazione del linguaggio del magistero pontificio sulla rappresentazione del papato stesso.

4.4 Sinodalità, primato, e orizzonte post-istituzionale

Le incertezze del rapporto tra sinodalità e primato nel cattolicesimo risentono anche degli effetti della crisi delle democrazie, e in particolare del *democratic backsliding* che è visibile in paesi chiave nella storia del cattolicesimo (Europa orientale, Stati Uniti, America Latina) come anche dell'incerto cammino delle democrazie costituzionali nel mondo post-coloniale. Nella chiesa post-Vaticano II, la riflessione sulla sinodalità come forma di governo della chiesa era frutto di un incontro tardivo con la cultura della democrazia e della

partecipazione - resa possibile dall'abrogazione da parte del concilio della condanna della modernità politica.

Il secolo XXI, per come lo abbiamo visto finora e per quello che si profila all'orizzonte, disegna uno scenario meno favorevole all'inclusione di sistemi rappresentativi nell'ecclesiologia della sinodalità rispetto agli anni del primo post-concilio Vaticano II: per la caduta della cultura della partecipazione, se non talvolta per l'opposizione frontale e programmatica contro la democrazia costituzionale e liberale da parte del cattolicesimo anti-liberale.¹⁵ Il pontificato di Francesco e il cattolicesimo globale devono relazionarsi da una parte con le culture politiche antimoderne all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, e dall'altra parte con versioni post-moderne del rigetto del sistema democratico rappresentativo liberale che assumono forme populiste ed etno-nazionaliste che invocano il cattolicesimo come pilastro centrale di 'cristianesimo culturale' al servizio di un'identità che si dice minacciata dal secolarismo, dall'immigrazione e dal multiculturalismo. In alcuni contesti, il passaggio da un sistema di governo clericale a uno sinodale aperto alla partecipazione del 'popolo di Dio' si espone a rischi di un ritorno di culture politiche autoritarie nel cattolicesimo: rischi che possono facilmente diventare alibi per la difesa dello status quo da parte del sistema ecclesiastico contemporaneo e per un rigetto di forme di partecipazione laicale al governo della chiesa.¹⁶

Col pontificato di Francesco si sono poi manifestati rischi di tipo diverso, legati ai meccanismi privilegiati dal papa di relazione diretta col popolo, tesi a bypassare i sistemi di comunicazione istituzionale. Il rapporto tra primato papale, sinodalità ecclesiale e situazione delle culture e sistemi democratici non può ignorare l'impatto dei nuovi media digitali e dei social media. Il pensiero ecclesiologico che aspira ad aumentare la partecipazione di tutto il popolo di Dio al governo della chiesa deve tenere presente il fenomeno della virtualizzazione delle identità religiose ed ecclesiali, che anche nel cattolicesimo tendono ad aggregarsi in comunità online.

Il primato papale di Francesco si è fatto garante per una coesistenza tra entrambi i sistemi, clericale e sinodale, di governo della chiesa. La questione di fondo è che la sinodalità, come transizione dal governo clericale a quello sinodale, è un pensiero di tipo istituzionale - con più modelli sinodali in gioco - che deve fare i conti con un cattolicesimo largamente post-istituzionale se non anti-istituzionale tanto per modalità di pensiero quanto per vita vissuta.

¹⁵ Cf. Vallier, *All the Kingdoms of the World*.

¹⁶ Per le mutazioni in corso nel cattolicesimo negli Stati Uniti, si veda la crescente influenza di lobby a guida laicale come il Napa Institute, the Ethics and Public Policy Center, Legatus, The Acton Institute.

4.5 Continuità e mutamento nell'esercizio del primato papale

Agli storici della chiesa e del papato non sfugge il fatto che i mutamenti nel rapporto tra primato e sinodalità sono indice di una trasformazione in corso nei meccanismi di funzionamento e di 'rappresentazione' (nei tre sensi: figura-immagine, rappresentazione vicaria e rappresentanza) dell'ufficio papale. Non sappiamo quale sarà il percorso dei rapporti tra forme e istituzioni dell'esercizio del primato papale e forme e istituzioni della sinodalità dopo il pontificato di Francesco. Ma si può già dire che a trent'anni dalla proposta di Giovanni Paolo II di una riforma del primato papale in senso ecumenico nella enciclica *Ut unum sint* (1995), il pontificato di Francesco ha ripreso quella proposta: da un lato, accelerando i tempi della discussione all'interno della Chiesa cattolica, e dall'altro lato dando per acquisito sia l'*acquis* ecumenico post-conciliare sia la crisi dell'ecumenismo. La differenza principale risiede nello spostamento, o forse un ripiegamento, dell'agenda della riforma del primato dai tempi di *Ut unum sint*: dal problema del ministero del vescovo di Roma come ministero di unità tra i cristiani, al problema di come il vescovo di Roma possa servire l'unità dei cattolici in una chiesa in cui la comunione col successore di Pietro è sottoposta a tensioni nuove dovute alla globalizzazione e multiculturalizzazione non solo *de facto*, ma anche *de iure* del cattolicesimo. *L'Instrumentum Laboris* per la seconda assemblea del Sinodo sulla sinodalità (ottobre 2024) sembra indicare la possibilità di un cambiamento di paradigma, da quello universalista a quello della «ecclesia tota» (§ 88): resta da vedere se e come il Sinodo e il papa approveranno questo passaggio, e quale sarà il significato per le forme di esercizio del primato nella Chiesa cattolica.

Il primato papale ha assunto nella storia forme diverse, grazie a combinazioni diverse di elementi teologici-spirituali ed elementi istituzionali: il principio petrino e l'eredità dell'Impero Romano. Per fare un parallelo con la storia romana, la descrizione del ruolo dell'imperatore non cambiò formalmente, ma mutò nella sostanza tra Augusto e Costantino, e con la traslazione dell'Impero da Roma a Costantinopoli. Il dibattito (e la lotta interna all'istituzione) attorno alle forme del rapporto tra primato e sinodalità è al centro della storia del pontificato di Francesco. Questo nodo teologico e istituzionale fa parte di una fase di grande trasformazione nel cattolicesimo globale, in una riformulazione del rapporto tra *urbs* e *orbis*. Sinodalità significa anche potenzialmente una de-romanizzazione del cattolicesimo o almeno un rapporto molto diverso tra Roma e le Chiese locali, e quindi anche una nuova era nella storia del papato romano.

5 Conclusioni

Il recente documento di studio del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, intitolato *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica "Ut unum sint"*, del 10 giugno 2024, nella parte propositiva menziona la riforma della Curia Romana, i concistori straordinari e la novità dell'istituzione del Consiglio dei cardinali come possibilità per uno sviluppo sinodale dell'esercizio del primato del Vescovo di Roma. La questione del ruolo del vescovo di Roma rimane al centro delle relazioni ecumeniche istituzionali:

I dialoghi teologici sulla questione del primato hanno dimostrato sempre più che il primato e la sinodalità non sono due dimensioni ecclesiali contrapposte, ma piuttosto due realtà reciprocamente costitutive e portanti, e che quindi vanno affrontate insieme.¹⁷

La questione pare più lineare nel dialogo tra Chiesa cattolica e le altre Chiese e confessioni cristiane, che all'interno del cattolicesimo. Prima ancora di essere una questione ecumenica, cruciale per l'unità delle Chiese, quella del rapporto tra sinodalità e primato è questione cattolica romana, al centro delle tensioni tra componenti diverse di un cattolicesimo in cui l'eredità conciliare è contesa e irriconciliata. L'esperienza del pontificato di Francesco sembra mostrare primato e sinodalità procedere su due percorsi vicini, ma paralleli. Francesco ha dato alla sinodalità un impulso senza precedenti, aprendo il cattolicesimo a una teologia del governo della chiesa che sviluppa temi chiave del Vaticano II. Allo stesso tempo, durante il pontificato di Francesco l'esercizio del primato papale ha potuto contare su una struttura tanto teologica quanto istituzionale e mediatica post-istituzionale che la sinodalità al momento non possiede.

¹⁷ Cf. Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Il Vescovo di Roma: «Verso un esercizio del primato nel secolo XXI. Proposta dell'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani basata sul Documento di Studio 'Il Vescovo di Roma'»*, § 5, 117-18. Cf. anche § 22, 127-8.

Bibliografia

Documenti del magistero

- Commissione Teologica Internazionale. *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018.
- Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica "Ut unum sint"*, 10 giugno 2024.
- Francesco. *Commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.
- Francesco. *Episcopalis communio*, costituzione apostolica sulla struttura del Sinodo dei Vescovi, 15 settembre 2018.
- Francesco. *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica, 24 novembre 2013.
- Francesco. *Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano*, 13 maggio 2023.
- Francesco. *Praedicate Evangelium*, costituzione apostolica di riforma della Curia Romana, 19 marzo 2022.
- Francesco. *Querida Amazonia*, esortazione apostolica post-sinodale, 2 febbraio 2020.
- Giovanni Paolo II. *Pastor bonus*, costituzione apostolica, 28 giugno 1988.
- Giovanni Paolo II. *Ut unum sint*, enciclica, 25 maggio 1995.
- Paolo VI. *Apostolica sollicitudo*, motu proprio, 15 settembre 1965.
- Paolo VI. *Regimini Ecclesiae universae*, costituzione apostolica, 15 agosto 1967.
- Sinodo dei Vescovi. *"Instrumentum laboris" per la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2024)*, 9 luglio 2024.
- Sinodo dei Vescovi. *Istruzione sulla celebrazione delle Assemblee Sinodali e sull'attività della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*, 1 ottobre 2018.

Studi

- Aumenta, S.F.; Interlandi, R. *La Curia Romana secondo "Praedicate evangelium". Tra storia e riforma*. Roma: Pontificia Università della Santa Croce, 2023.
- Battocchio R.; Noceti, S. (a cura di). *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*. Associazione Teologica Italiana. Milano: Glossa, 2007.
- Boni, G. *La recente attività normativa ecclesiale: 'finis terra' e per lo 'ius canonicum'?* Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza nella Chiesa. Modena: Mucchi, 2021.
- Canobbio, G. *Un nuovo volto della Chiesa? Teologia del Sinodo*. Brescia: Morcelliana, 2023.
- Eterović, N. *Il Sinodo dei Vescovi: 40 anni di storia, 1965-2005*. Città del Vaticano: Lateran University Press, 2005.
- Faggioli, M. *Il vescovo e il concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*. Bologna: il Mulino, 2005.
- Faggioli, M. *The Apostolic Constitution "Preach the Gospel": Praedicate Evangelium. With an Appraisal of Francis's Reform of the Roman Curia*. Collegeville (MN): Liturgical Press, 2022.
- Faggioli, M. *The Liminal Papacy of Pope Francis. Moving Toward Global Catholicity*. Marknoll (NY): Orbis, 2020.
- Faggioli, M. *The Synod of Bishops since Vatican II*. Rollo-Koster, J.; Ventresca, R.A.; Eichbauer, M.H.; Pattenden, M. (eds), *The Cambridge History of the Papacy*, vol. 2. Cambridge (UK): Cambridge University Press, forthcoming.

- Faggioli, M.; Froehle, B. *Global Catholicism. Between Disruption and Encounter*. Leiden: Brill, 2024.
- Fantappiè, C. *Metamorfosi della sinodalità. Dal Vaticano II a papa Francesco*. Venezia: Marcianum, 2023.
- Ivereigh, A. *Wounded Shepherd: Pope Francis and His Struggle to Convert the Catholic Church*. New York: Holt, 2019.
- Luciani, R.; Noceti, S.; Schickendantz, C. (a cura di). *Sinodalità e riforma. Una sfida ecclesiale*. Brescia: Queriniana, 2022.
- Menzio, D. *Il pontificato di Francesco in prospettiva storica*. Brescia: Morcelliana, 2023.
- Spadaro, A. «Il governo di Francesco. È ancora attiva la spinta propulsiva del pontificato?», in *Civiltà Cattolica*, 4085, 3(2020), 5 settembre 2020, 350-64.
<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-governo-di-francesco/>
- Spadaro, A.; Galli, C.M. (a cura di). *La riforma e le riforme nella Chiesa*. Brescia: Queriniana, 2017.
- Theobald, C. *Un concile qui ne dit pas son nom. Le synode sur la synodalité, voie de pacification et de créativité*. Paris: Salvator, 2023.
- Vallier, K. *All the Kingdoms of the World. On Radical Religious Alternatives to Liberalism*. New York: Oxford University Press, 2023.